

Questo che vi presentiamo è il diario di viaggio di due esperienze di turismo sostenibile, dialogo interculturale e cultura della convivenza vissute da due gruppi di giovani trentini e calabresi, la prima nel parco dell'Adamello Brenta in Trentino e la seconda nel parco d'Aspromonte in Calabria, i due trekking rientrano nel Progetto *Le Vie dei Parchi* che nel 2013 l'Associazione TassoBarbasso ha co-gestito insieme alla Provincia Autonoma di Trento. Le parole che seguiranno sono tratte dal diario di viaggio dei protagonisti di queste esperienze, trasmettono emozioni e ci fanno camminare con loro passo dopo passo!

6 luglio 2013

Afa. Caldo. Voglia d'acqua. La tappa trentina del nostro viaggio è partita e per farlo una *location* calda, bollente: Trento in un'accecante giornata di luglio. Qui, nel cuore di una città torrida, il primo incontro tra nord e sud, tra Trentino e Calabria, per scrivere ma soprattutto vivere un percorso insieme, un passo dopo l'altro. Volti sconosciuti, occhi sfuggenti e presenti si studiano, si incrociano imbarazzati. Chiome castane, bionde, lisce, ricce e brillantinate. Visi paonazzi si alternano a quelli già abbondantemente baciati da un sole che parla di sud. Si avverte timidezza, impaccio misto a curiosità, malgrado l'assenza di vento si sente brezza di novità.

7 luglio 2013

Zaini in spalla, scarpe da *trekking* già ai piedi, borracce colme per supplire alla fatica che verrà. C'è una strana elettricità nell'aria. Si avverte, quasi si tocca, è sottolineata dallo scalpito di un piede che nervosamente tiene il tempo, ansioso di prendere il via. Stazione Trento- Malè: partiamo e questa volta per davvero. Piano, piano ci lasciamo la città alle spalle e gli occhi cominciano a riempirsi di verde. Nel suo lento e ordinario procedere il treno attraversa il giardino vitivinicolo della Piana Rotaliana, per poi farsi spazio tra i meleti della Val di Non. Il paesaggio cambia, si evolve, da urbano ad agricolo, da pianeggiante a montuoso e poi su fino ad arrivare a Dimaro, la nostra prima tappa in Val Meledrio, nel parco Naturale Adamello Brenta con la visita alla segheria veneziana e alla fornace. Qui, accompagnati da una guida del parco, impariamo a conoscerci perché "in montagna prima ci si studia, poi ci si parla", queste le sue parole. In fila, uno dietro l'altro viviamo il nostro primo bosco, le prime salite. I respiri d'affanno ci raccontano, lasciano poco spazio alle parole per concederli a sguardi di intesa. La natura, sono convinta, ci porterà ad apprezzare la semplicità che si nasconde inaspettata dietro alla curva di un sentiero di terra battuta, lo stesso che ci condurrà alla scoperta della bellezza selvaggia della cascata del Pison. In questo lento camminare la sensazione è quella di mescolarsi, di fondere i nostri gruppi geograficamente così distinti e lontani e prendere corpo unico. Il bosco è maestro in questo; qui le tonalità dei colori si contaminano reciprocamente ed i contrasti non stonano, ma arricchiscono, esaltano quello che sta loro vicino. La nostra base comune è lo scoprire insieme un territorio poco noto ai trentini, quasi del tutto sconosciuto ai calabresi. Già... perché la meraviglia sta spesso dietro l'angolo. E' lì, a pochi metri. Bisogna avere nuovi occhi per poterla riconoscere. La sera, nella foresteria di Sant'Antonio di Mavignola, abbiamo riflettuto sui volti della montagna. Rischiosa, matrigna, materna, amica, compagna, luogo di sfide, di scoperte, di incontri, di scontri. Lei, timida e sfrontata parla di te... come pochi luoghi riescono a fare. Sa dirti chi sei, dove andrai e quel che ti manca.

8 luglio 2013

I discorsi animati sulle differenze culturali e di costume escono con accenti e intercalari diversi, con toni e gestualità ora più timide, ora più decise. La percezione è quella di essere sempre, costantemente *on the road*, perché ad essere in continuo movimento, in continuo dialogo è la mente. È uno scambio incessante che non si esaurisce tra i sentieri polverosi dei boschi, ma che prosegue nella quiete della sera, quando si fanno riposare le gambe e ci si trova a chiacchierare sotto un cielo di stelle, tra i rumori del bosco. La giornata di oggi è iniziata con un faccia a faccia emozionante, indimenticabile. In località Clemp abbiamo ammirato, nella loro semplicità e magnificenza, l'Adamello e la Presanella. Il pomeriggio è continuato con proposta inconsueta, di quelle che fanno sgranare gli occhi e che mai avrei pensato di sentirmi rivolgere: costruire insieme un ponte tibetano. Unico materiale a disposizione corde e moschettoni. Creare, riprovare, annodare, ricominciare da capo, consigliarsi, ripensare, collaudare ma soprattutto, il verbo che più qualifica tutta la giornata è stato sorridere. E' stato un gioco, è vero, ma la realtà è che i protagonisti eravamo noi. Reali, senza palco e retroscena, noi: Francesca, Irene, Laura, Matteo, Stefania, Monica, Giuseppe, Mimmo, Antonio, Paolo, Pietro, Federica, Bruno, Francesco. Noi, senza finzioni. Ognuno con le sue caratteristiche, le sue abilità e le sue doti.

Chi manuali, chi di ascolto, chi di mediazione. Determinazione, volontà, ingegno, relazione, ironia. Siamo stati capaci di ascoltarci, di costruire.

9 luglio 2013

Cercavo il silenzio e non l'ho mai trovato in questa esperienza. Quello che sto apprezzando e riscoprendo nella casina di Valagola, a 1600 metri di quota, è un'altra forma di dialogo, più matura, più profonda e consapevole in cui le parole, molto spesso sono solo un'appendice. La diversità è una ricchezza, l'unica che può dare equilibrio al tutto, è linfa vitale funzionale alla natura, all'ecosistema e quindi anche all'uomo che ne è parte intrinseca. Nella difficoltà del cammino, quando aumenta la stanchezza, quando ti accorgi che le tue scarpe non sono così impermeabili come pensavi, quando cadi nel fango, ti bagni i capelli e senti ogni centimetro del tuo corpo gocciolare, impari paradossalmente ad apprezzarla e ad apprezzarti ancora di più, a riscoprirti nella fatica, in quella dolce e vivace spossatezza che fa parte dell'andare. Lì, tra un passo scivoloso e l'altro, tra il freddo e i respiri profondi amplificati da un contatto obbligato con l'impermeabile che ti costringe ad ascoltarli ritmicamente, abbiamo apprezzato un altro volto della natura: quella imbronciata, con la voglia di piangere, ma che di sicuro ha svelato una bellezza segreta, nascosta.

10 luglio 2014

Lacrime del cielo cadono a secchi, impietose. Non molliamo. I viaggiatori veri non lo fanno mai. A piedi fino a Malga Movlina e poi continua il nostro *trekking* lungo il sentiero, fino ad arrivare a Villa Santi. Qui il sole, finalmente. La sera il nostro incontro con un vero alpinista, un camminatore, un pensatore. E' Sergio Martini che ci racconta le sue imprese con le fotografie scattate durante i viaggi a cui ha dedicato una vita. Umiltà, perseveranza, tenacia, costanza ingredienti fondamentali per una passione che non ha traguardi.

11 luglio 2013

Sveglia al crepuscolo con i grilli che ancora cantano la notte. In piedi, poche parole, sguardi assonnati, ma pronti e carichi con la voglia di andare a svegliare il sole dalla cima del monte Durmont. Sono le nostre ultime fatiche, è la nostra ultima camminata insieme e si respira la voglia di vivere l'intera giornata, dal primo timido raggio di sole a notte inoltrata. L'emozione di quel risveglio si è caricata di bellezza perché condivisa, è l'unione, la meta comune, lo sforzo reciproco che ci ha permesso di raggiungere una felicità così intensa e semplice. Specchiarsi nello sguardo dei compagni, augurare buongiorno al mondo dalla nostra cima, battere sulla spalla al compagno che pensava di non farcela e di abbandonare il cammino, sono sensazioni impagabili. E là, con un filo d'erba in bocca, il cuore che batte a mille e il respiro ancora in cammino che ci soffermiamo ad osservare accovacciati i profili delle montagne. Ultimo incontro. Con il professor Carlo Casula riflettiamo sul senso delle migrazioni e sull'intercultura come canale di convivenza e di arricchimento. Ci confrontiamo non sul tema dell'identità, ma delle identità plurime come principio cardine di riconoscimento e accettazione dell'altro. E' una riflessione profonda, ma tangibile, reale, riguarda un mondo in cui siamo immersi e di cui siamo irrimediabilmente responsabili, come cantava De Andrè *"Per quanto voi vi crediate assolti, siete per sempre coinvolti"*.

12 luglio 2013

Mi sono dimenticata del tempo, dell'affanno del domani, dei ritmi ripetuti, delle tabelle di marcia. Delle cose non fatte e di quelle da fare. Il presente. C'era solo quello. Pronti alla partenza, pronti a lasciare un paradiso di emozione. Non so perché ma sento che non si concluderà tutto con un ricordo. Non è retorica. Non c'è enfasi, è consapevolezza, certezza di aver seminato qualcosa e di voler esserci ed impegnarsi per raccogliere. È il germoglio della partecipazione, anticamera del fare. In questi boschi sento di aver scoperto ed assaporato una libertà nuova, di gruppo. Mi sono sentita compresa e non sopraffatta, accettata e non giudicata, valorizzata ma mai sopravvalutata. Se riavvolgo il mio nastro sento le voci dei mie compagni, le risate per una battuta riuscita bene, il brontolio di chi a un quarto di strada pensa già di non farcela più. Sento le stringhe degli scarponi che ingabbiano i miei piedi stanchi, le foglie di un'acacia che mi accarezza il viso, la pioggia che mi increspa i capelli ribelli e che mi inumidisce le mani. Sento le note della tarantella, dei brindisi che fanno di chiacchiere fresche e vive davanti ad un camino acceso nell'estate di luglio. E' la stanchezza della mia schiena mentre poso lo zaino. Sento l'affanno per una salita aspra che non vuole finire, l'entusiasmo per un'alba che ho voluto prendermi e anticipare, vivermi tutta d'un fiato, senza pensare alle ore di sonno che non sarebbero tornate. E' un nastro essenziale, ma inestimabile. Pulviscoli di note che ho voluto sentire, prima ad una ad una poi all'unisono.

Qualche mese dopo, in viaggio verso la tappa Calabrese

5 novembre 2013

E' l'alba. Sulla strada che ci conduce verso l'aeroporto di Verona si scorgono i colori del buongiorno. Strisce bianche discontinue scorrono veloci sull'asfalto liscio, mentre blu e indaco si diradano sempre più, fagocitati dalla luce di un azzurro fresco, prepotente. L'indice di una mano destra si appoggia traballante su di una cartina spiegazzata, mossa da oscillazioni ripetute provocate dalle ruote in movimento. Tratteggia una linea approssimativa dall'alto verso il basso, lentamente. In quel gesto un itinerario, un punto di inizio e una destinazione. Un tuffo verso sud lungo 950 chilometri in linea d'aria, tanto dista il Trentino dalla Calabria. Saranno cinque, forse sei ore di viaggio ed è strano perché come sempre accade nel lasso temporale che separa la partenza dall'arrivo, è proprio questo il momento. Quel momento. Quello in cui una serie di punti interrogativi, di se, di ma, di forse e perché cominciano a farsi largo. Ad attanagliare le caviglie, ad inerpinarsi sulle ginocchia, a correre lungo la schiena. E' un'adrenalina dolce amara. Ti sussurra che il tuo viaggio è appena iniziato, goditelo. Atterriamo all'aeroporto di Reggio Calabria e qui ci accolgono i ragazzi calabresi. E' curiosità, mista ad attesa e a goffo entusiasmo, è diffidenza dal retrogusto di inconsapevolezza. Molte sono facce nuove, ma per qualcuno che ha già partecipato all'edizione precedente l'incontro è un semplice e naturale "ritrovarsi" dopo un periodo di distacco. La nostra avventura comincia a Reggio Calabria. Negli occhi le antiche terme, il Castello Aragonese, i reperti archeologici a cielo aperto, la conoscenza con i bronzi di Riace. E poi, ancora, la poesia del mare con il suo caldo benvenuto al gusto aspro di salsedine. E' una giornata intensa, lunghissima, speciale in cui lo scorrere del tempo ha scandito l'elegante cambio d'abito dei paesaggi naturali. Inaugurata da timidi raggi del sole nel cuore delle Alpi, cala il suo sipario a Gambarie, nel ventre matigno dell'Aspromonte. Che il sonno sia con voi, riposare le stanche membra viaggiatori.

6 novembre 2013

Ore 7 del mattino. Guardando fuori dalle finestre della nostra abitazione un'amara scoperta: Zeus non ha ancora chiuso i rubinetti, la pioggia non ne vuole sapere di darci tregua. Non importa. Non è questo il momento per sedersi e per fermarsi. E' arrivata l'ora di annodare le rigide stringhe degli scarponi, far scorrere le zip delle giacche a vento, riempire le borracce e sollevare gli zaini da terra. Comincia il cammino. Nell'imprevisto, nella coperta grigia di un cielo novembrino, si realizza la dialettica tra aspettativa e volontà, tra il desiderio di non separarsi da un caldo sacco a pelo e la voglia di continuare un percorso ai suoi esordi. Accompagnati da Aldo, fedele e preziosa guida del territorio, muniti di cappucci e lunghe mantelle messe a dura prova, esploriamo passo dopo passo la natura selvaggia del parco dell'Aspromonte. Avanziamo insieme tra pini neri e faggi imponenti in un crescendo di fatica e scoperta. Dopo aver guardato scalzi un ruscello dalle acque gelide giungiamo davanti al cippo di Garibaldi, località in cui è presente un mausoleo dedicato a colui che è ricordato come l' "eroe dei due mondi", qui troviamo il tempo per rallentare il respiro, diminuire i battiti cardiaci e fermarci. E' bello entrare in contatto con la terra umida e profumata del bosco novembrino, con la consapevolezza di essere stati guidati da null'altro se non i propri piedi, il mezzo più sostenibile al mondo. Dopo la scarpinata della mattinata, nel pomeriggio incontriamo il professor Giuseppe Bombino, Presidente dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte che ci parla delle radici precristiane dei culti dell'Aspromonte e affronta la controversa e dolorosa questione della malavita organizzata, che proprio in questi luoghi ha operato con particolare aggressività. Tornati alla base è la volta di un altro intervento, questa volta tenuto da Cristina Garreffa, laureata in Scienze Turistiche ed in Valorizzazione dei sistemi turistici e culturali, che presenta alcune delle tappe fondamentali legate al tema della sostenibilità, con particolare riferimento alla regione Calabria. La giornata si conclude come più ci piace, seduti attorno ad un tavolo gustando del buon vino e cibo calabrese. Sono soprattutto questi momenti, quelli più semplici, quelli legati alla gioia di un brindisi e alla quiete della sera a creare il senso del gruppo, a farlo crescere e lievitare. E' qui, al tepore di un caminetto acceso nel cuore dell'Aspromonte, che la diffidenza scompare per lasciare spazio alla voglia di raccontarsi e di viverci. Anche per oggi però è giunto il tempo del riposo. Buonanotte viaggiatori

7 novembre 2013

E luce fu. Una volta giù dalle brande ci attende la dolce carezza di un sole insperato, pronto a guidarci prima verso le cascate di Palmarello e poi verso quelle di Forgiarelle. Si cammina, si ride, si soffre in silenzio. Ci si ferma credendo di non arrivare mai, ma alla fine si palesa il perché tanta fatica. Sono lì, davanti. Ritte, orgogliose, selvagge. In caduta libera. E' il connubio ruvido e liscio tra acqua e roccia arsa dal sole a dare un senso a quell'andamento che sfianca, ma che poi stupisce. Ancora una volta.

8 novembre 2013

“*Tutti hanno diritto al mattino, alla notte solo alcuni. Alla luce dell’aurora pochi eccelsi privilegiati*” Vivere le parole di Emily Dickinson, sapere di essere lì, tra cielo e terra alla luce del crepuscolo è poesia. Autentica, voluta, rincorsa. Anticipare la luce, lottare contro il tempo, popolare la notte per prendersi l’alba. Arrivare a Montalto, inerparsi su e poi ancora su per toccare i 1.955 metri di quota e da lì godersi uno spettacolo che si ripete costante eppure mai uguale a se stesso dalla notte dei tempi. E’ stato un attimo fugace e dolcissimo. Il sole è sorto dal mare baciandolo per un istante per poi salire inesorabile verso l’alto. Tutt’intorno un panorama indimenticabile in cui l’occhio sfiora la Sicilia orientale per posarsi sulla Sila. La giornata è appena iniziata e, in seguito ad un’inaspettata colazione in quota, percorrendo il tortuoso sentiero su cui anticamente viaggiavano i pellegrini, ci apprestiamo a raggiungere il santuario di Polsi, noto anche come santuario della Madonna della Montagna. L’atmosfera è suggestiva, coinvolgente. L’eco delle case diroccate è spezzato da inverosimili intercalari calabresi pronunciati da qualche sporadico passante. Tutt’intorno colate di cera su centinaia di candele, segno di una devozione mai sopita che raggiunge il suo apice in occasione della festa dei Polsi. Percorsi pochi metri ecco qualcosa che nessuno di noi avrebbe mai voluto vedere. Il sacro si mescola tristemente con il profano e quella suggestione si perde, si logora, anzi si annienta. Tanta bellezza è violata dalla mano umana, da costruzioni di cemento mai portate a termine che violentano il paesaggio naturale. Fanno da cornice cumuli di immondizia, che giacciono a terra da tempo immemore tra l’indifferenza e l’incuria. L’ultimo incontro della giornata è con il rappresentante dell’associazione “Calabresi creativi” che ci parla dei progetti attivati sul territorio per sostenere l’innovazione sociale e per promuovere forme di cooperazione tra operatori turistici. Anche oggi le luci della sera sono calate. Le ombre si allungano, i brindisi lasciano spazio a sbadigli sempre più prolungati e ad occhi sempre più assonnati. Nella mente luoghi incantevoli si alternano ad immagini meno liete e armoniose. Viaggiatori, posate la testa sul cuscino, ma destatevi dal sonno.

9 novembre 2013

E’ l’alba di un nuovo giorno. L’ultimo di queste Vie dei Parchi due. Ed è un affascinante *puzzle* tra montagna e mare, tra roccia e sale quello che ci aspetta. Con uno zaino sempre più carico di esperienze e di ricordi scendiamo dal Monte Sant’Elia percorrendo il sentiero del Tracciolino, a picco su un Tirreno che è di un azzurro e blu intenso nella stessa tavolozza. L’aria salmastra si attacca piacevolmente alla pelle, la secca, l’accarezza e con la melodia del mare in sottofondo esploriamo Taureana di Palmi, con il suo Parco Archeologico dei Taurini, la Torre Saracena del XVI secolo ed il tempio di San Fantino, sotto il quale si trova la cripta ovvero il luogo di culto cristiano più antico della Calabria. Sono le ultime ore insieme e l’unico modo per lasciarsi senza che la tristezza prenda un immeritato sopravvento è quello di concedersi alle danze e fare in modo che nella musica si esprima tutto l’entusiasmo di cui ci siamo cibati durante questi giorni. Lunghi e corti, faticosi e leggeri, fatti di albe e di nottate che non volevano andarsene. Le ragazze del gruppo “Farasha”, termine che in arabo significa farfalla, ma che tra le diverse accezioni etimologiche assume il significato di “donna che danza in totale libertà”, ci introducono ai ritmi travolgenti della tarantella. No, viaggiatore non c’è tempo per penna e carta. Questo è il momento per esserci e basta.

10 novembre 2013



E’ arrivato. E’ quel momento, quello che all’inizio di un viaggio sembra lontano, anzi lontanissimo e che invece finisce per giungere sempre in anticipo, sempre troppo presto. E’ il momento delle pacche sulle spalle, dei più o meno veritieri “ci vediamo presto”. E’ l’ora in cui in cui riprendi in mano la valigia, impugni il biglietto di imbarco e dal punto B risali più o meno lentamente verso il punto A. Risalire, ritornare, allontanarsi non sono sinonimi di ricominciare. Noi non ricominciamo. Riprendiamo da qui, da nuovi stimoli e da una nuova consapevolezza. Riprendiamo dal lungomare di Reggio, da Gambarie, dalle cascate di Palmarello e Forgiarelle, dal saluto al sole di Montalto, da Polsi e dal sentiero del Tracciolino. Riprendiamo dall’incrocio inedito di vite in movimento. Non è finita, Itaca è lontana viaggiatore.